

Quei dubbi insensati offendono la verità

Caro direttore,
ha di sicuro ragione Michele Ainis, quando scrive (sul «Corriere della Sera» di ieri) che Loris D'Ambrosio avrebbe apprezzato il rispetto e il silenzio per ricordare un servitore delle istituzioni quale lui era stato. Non ho dubbi che sia così e che lo avrebbe ferito trovarsi oggetto di polemiche e strumentalizzazioni chiosose. Ma c'è una ferita che lui stesso ha subito e dalla quale dovremmo trarre tutti una lezione per il futuro. Come già è stato scritto, vi sono persone la cui intera vita è testimonianza di dedizione e di integrità. Capita un fatto che in sé si presta a più interpretazioni e quella vita, anziché fungere da chiave interpretativa per capire quel fatto, viene dimenticata, cancellata e si ingigantiscono dubbi, si attribuiscono intenzioni che deformano insieme il fatto e la persona. Mi sia permesso di fare, in tutta chiarezza, l'esempio stesso del nostro presidente della Repubblica. È una persona di cui conosciamo la vita, una vita specchiata e integra come poche. Se solleva un conflitto di attribuzioni come quello che ha sollevato, la ragione prima a cui dobbiamo pensare è che lo abbia fatto — come del resto ha detto — per difendere un principio e per difenderlo a beneficio non di sé, ma dell'istituzione che incarna. Non ha senso chiedersi che cosa voglia nascondere. Ma c'è chi se lo chiede e facendolo offende insieme la verità e la dignità di una persona. La dignità della persona è il valore di fondo del nostro sistema costituzionale ed è la vera premessa di una convivenza civile e democratica. La sua tutela è affidata alla responsabilità di ciascuno di noi, quale che sia l'attività che svolgiamo.

Giuliano Amato

